

Il capolavoro michelangiolesco

Da un sasso senza forma



Pietà Vaticana, Michelangelo Buonarroti, (1498-1499) foto: Mallio Falcioni, Fabbrica di San Pietro in Vaticano

di BARBARA JATTA

«È un miracolo che un sasso, da principio senza forma nessuna, si sia mai ridotto a quella perfezione che la natura a fatica suol formar nella carne». Così Giorgio Vasari si esprimeva nell'edizione del 1550 delle sue *Vite* relativamente alla meravigliosa vi-

sione della *Pietà* michelangiolesca nella Basilica petrina.

Scultura sublime e di commovente bellezza, che è fuoriuscita da un sasso di una perfezione tale da superare quella della Natura grazie alla capacità di un artista unico ed assoluto. L'opera è l'espressione della fase giovanile dell'arte del grande Buonarroti e va annoverata fra i capolavori universali dell'arte. Modello di ispirazione e iconografia im-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

prescindibile per generazioni di artisti.

Michelangelo raffigurò su indicazione del committente il tema iconografico della *Pietà* – l'immagine di un gruppo isolato con la Vergine che sostiene sulle ginocchia il corpo esanime del Figlio – partendo dal diffuso modello nordico della *Vesperbild*, nutrendosi delle grafiche del Maestro ES e di Martin Schoungauer, e modificando profondamente il tema medioevale della *Compassio Mariae* in una *Pietà* classica e antichizzante (anche la scelta del marmo di Carrara invece del legno ne è una testimonianza). La tradizione figurativa è, però, anche quella italiana e toscana: Ercole de Roberti e Jacopo della Quercia sono alcuni dei suoi riferimenti. Tuttavia il quadro culturale dominante resta fiorentino legato alla temperie domenicana e savonatoriana. Ad Andrea del Verrocchio e al grande Leonardo vanno le attinenze per il meraviglioso panneggio della Vergine, mutuato dai sublimi studi di panneggi su lino che il Vasari definiva «divini» e che riflettono una preoccupazione naturalistica tipicamente quattrocentesca e squisitamente fiorentina. La *Pietà* giovanile di Michelangelo venne commissionata dal cardinale francese Jean Bilhères de Lagraulas (chiamato anche Jean de Villiers de la Groslaye, e vissuto fra il 1429-30 e il 1499) che fu abate di San Dionigi e ambasciatore di Carlo VIII alla corte del Papa Alessandro VI Borgia.

Il contratto è del 27 agosto 1498, ma sono noti dei pagamenti anche dell'anno precedente con i quali probabilmente il ventitreenne Buonarroti si recò a cavallo a Carrara per acquistare il blocco di marmo. Nel contratto si ricorda che: «Sia noto et manifesto a chi legerà la presente scripta, come el reverendissimo cardinal di San Dionisio si è convenuto con mastro Michelangelo statuario fiorentino, che lo dicto maestro debia fare una *Pietà* di marmo a sue spese, cio è una Vergine Maria vestita, con Christo morto in braccio, grande quanto sia uno homo fusto, per prezo di ducati quattrocento cinquanta d'oro in oro papali, in termino di un anno dal dì della principiata opera. Garante dell'impegno fu il banchiere Jaco-

po Galli, proprietario del Bacco michelangiotesco oggi al Bargello, il quale dichiarava: Et io Jacopo Gallo prometto al reverendissimo Monsignore che lo dicto Michelangelo farà la dicta opera in fra un anno et sarà la più bella opera di marmo che sia hogue in Roma, et che maestro nisuno la faria migliore hogue».

La previsione del banchiere Galli che l'opera sarebbe stata la più bella scultura che mai si fosse vista fino ad allora a Roma è stata assolutamente profetica. È stato ipotizzato che Michelangelo lavorasse all'opera in un locale ubicato vicino il palazzetto del banchiere Jacopo Galli nei pressi di Palazzo della Cancelleria Apostolica, e che terminò l'opera più o meno nei tempi previsti dall'accordo, purtroppo il committente non poté vedere l'opera finita perché morì il 6 agosto del 1499 poco prima della sistemazione della scultura nell'antica Basilica di San Pietro.

La *Pietà* vaticana ha oltre cinquecento anni di storia, vicissitudini e "vita" e ha avuto diverse collocazioni all'interno della Basilica Vaticana. Pietro Zander ne ha recentemente, e con dovizia di dati documentari, ricostruite ben sei nel corso dei secoli.

La prima sede (1499-ante 1517) fu la Cappella di Santa Petronilla, anche nota come Cappella dei Re di Francia dove venne verosimilmente posta in una nicchia sopra l'altare della santa patrona di Francia, e dove il cardinale committente fu sepolto come testimonia l'elegante lastra sepolcrale sopravvissuta e conservata nelle grotte vaticane. In questa nicchia la *Pietà* raccolse l'ammirato commento dei primi pellegrini, stupiti per l'assoluta bellezza e perfezione della statua. La meravigliosa levigatezza e finitura del marmo sembrano essere state pensate per far risplendere la scultura di "luce propria" in un luogo che non doveva essere, infatti, particolarmente illuminato.

Il Vasari nota inoltre che questa fu l'unica opera firmata da Michelangelo: «Michael Angelus Bonarotus Florent [inus] faciebat» è infatti in-

ciso nella fascia che attraversa in diagonale il petto della Vergine. Nell'edizione delle *Vite* del 1550 riporta che è del tutto probabile che Michelangelo (per la prima e unica volta nella sua vita) abbia voluto firmare l'opera perché soddisfatto della meravigliosa fatica: «Potè l'amore di Michele Agnolo e la fatica insieme in questa opera tanto, che quivi (quello che in altra opera più non fece) lasciò il suo nome scritto a traverso una cintola che il petto della Nostra Donna soccigne, come di cosa nella quale e soddisfatto e compiaciuto s'era per se medesimo».

LE PIETÀ A CONFRONTO

Il 23 febbraio, presso il Museo dell'Opera del Duomo a Firenze, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della mostra *Le Tre Pietà di Michelangelo - Non vi si pensa quanto sangue costa*, a cura di Barbara Jatta (direttrice dei Musei Vaticani), Sergio Risaliti (direttore del Museo Novecento), Claudio Salsi (direttore dell'Area Soprintendenza Castello, Musei Archeologici e Musei Storici) e Timothy Verdon (direttore del Museo dell'Opera del Duomo). Sono intervenuti tra gli altri, oltre ai curatori, Luca Bagnoli (presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore), il cardinale Giuseppe Betori (Arcivescovo Metropolita di Firenze) e Dario Nardella (sindaco di Firenze). Dal catalogo della mostra (che apre il 24 febbraio), edito da Silvana Editoriale, pubblichiamo un breve stralcio.



Michelangelo Buonarroti, Pietà dell'Opera del Duomo nota come Pietà Bandini, (1547/1555), Museo dell'Opera del Duomo, Firenze: foto Antonio Quattrone



Michelangelo Buonarroti, Pietà Rondanini (1552-1564), Castello Sforzesco, Ospedale Spagnolo, Milano: foto Marco Tullio e Mauro Magliani